BIBLIOTECAFEMMINISTA

presenta

il primo numero dell'omonima fanzine
che parla di

LIBRI

e che in questo caso si intitola

PENSAVO FOSSE AMORE INVECE ERA CAPITALISMO

ovvero: riflessioni sparse sulla

NON MONOGAMIA

N.1 09/24

OFFERTA LIBERA

Bibliotecafemminista è una fanzine femminista intersezionale il cui scopo è suggerire saggi e autrici riguardo un tema diverso per ogni numero.
Le offertine serviranno a finanziare un progetto di digitalizzazione e archiviazione online di documenti femministi.

bibliotecafemminista

bibliotecafemminista@tracciabi.li

Le illustrazioni di questo numero sono di cicepernice.design

PENSAVO FOSSE AMORE INVECE ERA CAPITALISMO

RIFLESSIONI SULLA NON MONOGAMIA

Quando si parla di non monogamia, il pensiero vola subito a flirt e promiscuità sessuale, ma in realtà il discorso è molto più complesso di così.

Iniziare a considerare le relazioni umane che si intessono durante la vita in senso non esclusivo e non gerarchico, implica una serie di sforzi che, per forza di cose, modificherà anche il nostro approccio nei confronti della realtà che ci circonda, in quanto escludente e gerarchica è esattamente la società in cui viviamo.

Le relazioni monogame eterosessuali *classiche* erano già state criticate in ambito femminista a partire dal XVIII secolo -pensiamo a Mary Wollstonecraft, Aleksandra Kollontaj o Simone De Beauvoir-, ma è negli ultimi decenni che questa critica sta assumendo contorni sempre più definiti.

Nonostante questo lento progresso, ad oggi, la relazione di coppia monogama che ha priorità su qualunque altro rapporto è ancora considerata l'unica espressione valida dell'amore romantico.

Viene da chiedersi: c'è qualcosa di *naturale* in una modalità relazionale che viene adottata solo in alcuni ambiti culturali? C'è un rapporto tra monogamia e capitalismo? In che modo l'individualismo tipico di queste relazioni può avvelenare il nostro rapporto col mondo rendendoci competitive, gelose, possessive? E come abbiamo permesso a un modello che legittima piccole e grandi violenze di diventare quello imperante? In queste pagine proviamo a dare qualche risposta.

LA MONOGAMIA

Come ci spiega Elide Pantoli nel suo libro “Cenerentole moderne”, tra il 1300 e il 600 a.C. inizia a imporsi il sistema patriarcale così come lo conosciamo (circa).
È in questo periodo che, con l’affermarsi del modello stanziale tra i popoli una volta nomadi, la capacità riproduttiva delle donne diventa una vera e propria merce, fondamentale per far fronte alla necessità di un numero sempre crescente di individui destinati a lavorare la terra e a difendere il territorio.
Le donne perdono il loro status di esseri senzienti per diventare fabbriche di soldati e lavoratori.
Come se non fosse abbastanza, a peggiorare le cose arriva a breve anche il capitalismo.
Verso la fine del 1500 inizia a diffondersi l’idea che la grandezza di una nazione dipendesse dal numero di persone che la componevano (questo dovuto anche al fatto che, dopo che la peste nera aveva dimezzato la popolazione europea, erano cambiati i rapporti tra padroni e lavoratori, diventati merce rara).
L’unico modo per aumentare il numero delle nascite era costringere le donne a fare figli, togliendo loro anche i piccoli vantaggi di cui avevano goduto fino a quel momento.
È in questo scenario che inizia la caccia alle streghe (ovvero alle donne libere), ree di avere conoscenza dei sistemi contraccettivi e abortivi e di diffondere tali saperi.
Come scrive Silvia Federici, che del rapporto tra nascita del capitalismo e caccia alle streghe parla in maniera esaustiva nei suoi “Calibano e la strega” e “Caccia alle streghe, guerra alle donne”,

Nella figura della strega le autorità punivano simultaneamente l’attacco alla proprietà privata, l’insubordinazione sociale, la diffusione di credenze magiche che alludevano alla presenza di poteri ingovernabili e,

PICCOLO DISCLAIMER: in questa non esaustiva fanzine si fa riferimento tendenzialmente alla coppia etero, pur sapendo che sono argomenti che possono riguardare anche altri orientamenti sessuali. Il femminile sovraesteso è per scelta politica. Spero comunque possiate trovare tuttə degli spunti tra queste righe.

infine, la deviazione dalla norma sessuale che poneva la condotta sessuale e la procreazione sotto il controllo dello Stato.

Negli anni successivi la questione si è evoluta in forme differenti, ma il nocciolo è rimasto sempre lo stesso: per mantenere inalterato lo status quo, la società deve dividersi in coppie, dev'essere valorizzata la monogamia per avere la certezza della paternità in caso di eredità, e bisogna isolare sempre di più gli individui perché meno si vive collettivamente più si consuma.
Ovviamente non va sottovalutata l'importanza di quello che Marx e Engels chiamavano "lavoro riproduttivo", ovvero quel lavoro sotterraneo non salariato, e quasi sempre sulle spalle delle donne, che concerne la sfera domestica e la crescita della prole. Si differenza dal lavoro produttivo proprio nella mancanza del salario, cosa che lo fa passare come secondario e svalutabile quando è letteralmente il pilastro su cui si basa la nostra economia.
Ora la questione: come convincere le donne ad accollarsi questo fardello? Facendo leva sul senso di colpa, disciplina in cui il nostro tipo di socializzazione ci rende campionesse olimpiche!
In soldoni, prendersi cura di casa e famiglia è un atto d'amore, e se non ne hai voglia significa che sei una pessima moglie e una pessima madre.
Sintetizzando con le parole che usa Shulamith Firestone ne "La dialettica dei sessi",

il romanticismo si sviluppa in proporzione alla liberazione delle donna dalla loro biologia.

Ovviamente, come fa notare Federici ne "Il punto zero della rivoluzione", se fosse davvero così istintiva questa propensione, non sarebbero necessari anni di lavaggio del cervello né metterci un Cicciobello e un aspirapolvere finto in mano fin da quando abbiamo quattro anni:

In realtà, quanto poco naturale sia essere una casalinga è dimostrato dal fatto che ci vogliono almeno venti anni di socializzazione, un tirocinio giornaliero diretto da una madre senza salario, per preparare una donna a questo ruolo, e per convincerla che figli e marito sono il meglio che può aspettarsi dalla vita.

Se l'operazione di convincimento tramite il concetto di naturalità dell'istinto di maternità e della monogamia non dovesse funzionare, si passa alle maniere forti: ecco arrivare il terribile spettro dei natali futuri per farci sapere che, se non ci sposiamo e non ci riproduciamo, moriremo sole, infelici, divorate dalle nostre gatte.

BIBLIOGRAFIA CONSIGLIATA

La zoccola etica. Guida al poliamore, alle relazioni aperte e altre avventure, Dossie Easton, Jean Hardy, 2014, Odoya

Per una rivoluzione degli affetti. Pensiero monogamo e terrore poliamoroso, Brigitte Vasallo, 2022, Effequ

Dare la vita, Michela Murgia, 2024, Rizzoli

La fine dell'amore. Amare e scopare nel XXI secolo, Tamara Tenenbaum, 2022, Fandango

Future sex, Emily Witt, 2017, Minimum Fax

Cenerentole Moderne, Elide Pantoli, 2023, Le Plurali

Zitella. Proposta per una vita libera e indipendente, Marie Kock, 2023, Odoya

Calibano e la strega, Le donne, il corpo e l'accumulazione originaria, Silvia Federici, 2020, Mimesis

Caccia alle streghe, guerra alle donne, Silvia Federici, 2020, Nero

Piuttosto m'affogherei. Storia vertiginosa delle zitelle, Valeria Palumbo, 2018, Enciclopedia delle Donne

Poliamore. Riflessioni transfemministe queer per una critica al sistema monogamo, Car G. Lepori, Nicoletta Braida, 2023, Eris Edizioni

La dialettica dei sessi. Autoritarismo maschile e società tardo-capitalistica, S. Firestone, 1971, Guaraldi Editore

BREVE CONCLUSIONE

Si fa sempre più strada, in questi ultimi anni, l'idea che al sistema capitalistico si possa rispondere solo con la cultura della cura. Creare comunità, non lasciare nessuna indietro, tendersi la mano come si può. Ecco, io in questo credo, come credo che questa soluzione non sia percorribile senza lo smantellamento della cosiddetta famiglia nucleare, in cui spesso ci si rifugia perché il mondo fuori è spaventoso. Per questo trovo così importante allargare la definizione d'amore, allargarla finché non si estenda a tutta la nostra rete sociale, a tutte le persone con cui stiamo bene, per cui proviamo dell'affetto e -a volte- anche dell'attrazione sessuale. Non rifugiarsi nella torre d'avorio che è la coppia monogama, perché da lì è difficile fuggire, anche quando ce ne sarebbe bisogno. Condividere pensieri, spazi risorse, ognuna nelle proprie possibilità.
Ripensare l'amore, il sesso, le relazioni e la collettivizzazione della cura per poter finalmente immaginare un mondo nuovo.

PROUDLY ZITELLE GATTARE

Ma è davvero così terribile *morire sole* (confondendo assenza di una relazione romantica monogama con la condanna alla solitudine)?
Sempre nel libro di Pantoli, è possibile trovare riferimenti a varie indagini statistiche che sostengono che le *zitelle* siano in realtà la categoria con la più ampia rete sociale e che, anzi, spesso siano proprio le persone in coppia quelle che tendono a isolarsi e a dedicare sempre meno tempo alle frequentazioni amicali.
Far ruotare la propria esistenza intorno alla coppia monogama porta con sé diverse problematiche: dalle schiaccianti aspettative estetiche - nessuno ti sposerà conciata così! -, all'estenuante competizione con le altre donne per accaparrarsi il partito migliore, fino all'enorme dispendio di energie (che potrebbero essere spese, che so, per imparare il mandarino) per far funzionare qualcosa che spesso non funziona in modo autonomo, visto che in molti casi il lato femminile della coppia è l'unico che si sobbarca il lavoro emotivo necessario per trovare un equilibrio.
Per dirlo con le parole di Marie Kock, dal suo libro "Zitella":

Voler vivere senza uomini (anche senza odiarli, come le donne che semplicemente non ne hanno più bisogno) è ancora sentito come l'affronto finale.
Ma piuttosto che prendere la figura della zitella come indice di una disfunzione nei rapporti uomo-donna, da cui ha scelto di fuggire, si è preferito vederla come inadatta, maledetta, ingrata.

Il rischio di questa visione è anche quello di accettare partner e comportamenti tossici e dannosi per noi, solo perché ci hanno convinte che qualsiasi cosa sia meglio di *restare sola*.
Sarebbe bello, quindi, normalizzare l'essere single per scelta, per sempre o per uno o più periodi, e, soprattutto, l'esserlo ed essere

contemporaneamente felici, come dimostra Valeria Palumbo nel suo “Piuttosto m’affogherei, storia vertiginosa delle zitelle”, che racconta come, nei secoli, non sia raro trovare donne che hanno deciso di vivere la propria vita senza un uomo accanto.
Ma perché ce l’hanno tutti con le povere zitelle? Si torna al discorso di prima: per come è costruito il sistema sociale e economico in cui viviamo, le donne che si rifiutano di adempiere al proprio ruolo riproduttivo sono una spina nel fianco.
Ovviamente, sottrarsi a questo tipo di dinamiche non esclude la possibilità di intrattenere rapporti sessuali (o non esclusivamente) con uno o più partner a seconda dei propri desideri e dei casi della vita. Il punto è solo come si vivono queste relazioni.

Per questo, tornando all’importanza di un lavoro che non sia solo individuale sulla questione, anche Emily Witt sottolinea l’importanza per questo gruppo di persone *sole* che sperimentano altre vie relazionali, di avere una coscienza collettiva riguardo a quello che fanno e provano.
Fare sesso (occasionale, ma non necessariamente), anche in assenza di una relazione *stabile*, può diventare un vero e proprio stile di vita, nonostante non ci siano ancora parole (quantomeno non denigratorie) per indicare questa preferenza.
Non rende meno mature, né meno consapevoli o affidabili, non dice niente di noi né della nostra *dignità* (come amano farci credere), e non è un ripiego al fatto che non abbiamo ancora trovato il Grande Amore™.
Anzi, per le donne, educate a reprimere i propri desideri sessuali e a vedere il sesso come merce di scambio (che si fa solo in cambio di qualcosa o per dare figli a gesù, ma comunque sempre un po’ controvoglia), sperimentare in questo ambito cercando di liberarsi da aspettative e pregiudizi diventa ancora più importante.
Ovviamente, anche in questo ambito, non devono venire meno consenso e sincerità, l’unico modo per tutte le persone coinvolte di prendersi cura della propria salute sessuale e riproduttiva.

EDONISMO RESPONSABILE

Nonostante, come dicevamo, non si parli esclusivamente di sessualità, sarebbe ipocrita ignorare il ruolo che riveste nell'esplorazione di altri tipi di relazione, in quanto sovvertire le regole del gioco può anche essere utile per esplorare in modi diversi il nostro corpo e il nostro piacere. In "Future sex", ad esempio, Emily Witt racconta il suo percorso nel tentare di decostruire l'idea della sessualità che ha come fine il *testare* i diversi partner finché non si trova *quello giusto* con cui poi si farà sesso per tutta la vita, finché morte non separi i nostri genitali, amen:

A quanto pare, quello che gli uomini volevano dal sesso era il sesso; quello che le donne dicevano di volere non era affatto il sesso, ma una relazione in cui si faceva sesso, una struttura in cui il sesso accadeva. Una donna che assecondava gli impulsi tipici di una persona giovane e avventurosa non lo faceva perché lo voleva, ma perché stava «adottando il comportamento del ragazzo più opportunista in circolazione, mascherando il suo bisogno disperato da libertà.[...]» Il sesso occasionale, disponibile in abbondanza per ciascuna donna interessata a farlo e a dichiararlo, veniva sempre al secondo posto rispetto a quella sostanza preziosa e rara che è una storia d'amore. Poche persone mettevano in discussione il merito o la desiderabilità di un simile epilogo.

L'autrice, invece, tenta di viverlo come un grande esperimento e come modo per approfondire la conoscenza del proprio corpo.
Lo fa parlando di incontri online, meditazione orgasmica, poliamore, pornografia.
Tutto nasce da un'esigenza molto pragmatica, che credo unisca molte delle persone che cercano un'alternativa al rapporto *tradizionale*: banalmente il rapporto mononormato non ci rende felici.

PENSIERO MONOGAMO VS CULTURA DELLA CURA

Brigitte Vasallo, nel suo "Per una rivoluzione degli affetti", non parla strettamente solo di monogamia, ma, più in generale, di pensiero monogamo, ovvero un'ottica mononormata che non si limita solo a come intendiamo le relazioni sessoaffettive, ma che è una struttura endemica che accomuna più ambiti della società in cui viviamo, resa egemonica da un ovvio schieramento di tutta una serie di istituzioni in sua difesa (sistema educativo, religione, ecc…).
Come per le suddivisioni in base al genere, l'enorme dispiegamento di forze a supporto degli stereotipi ci rende molto difficile immaginare desideri e azioni differenti.
Per questo, rivalutare i modi relazionali è, in un certo senso, anche un *privilegio*, ovviamente più accessibile se si vive in un ambiente più aperto da questo punto di vista e/o se il lavoro non è solo individuale ma maturato collettivamente confrontandosi con altre persone che stanno ragionando sugli stessi temi.
Se si parla di *sistema monogamo*, sarebbe sbagliato, quindi, concentrarsi solo sull'esclusività sessuale, che non è tanto il fulcro delle coppie monogame (statisticamente almeno il 30% delle persone *monogame* ha tradito il partner), quanto la moneta di scambio per ottenere il posto d'onore nella gerarchia relazionale dell'altra persona – io farò sesso solo con te, se mi prometti che la nostra relazione sarà superiore a tutte le altre delle tua vita-.
Penso anzi, personalmente, che si possa essere non monogami anche facendo sesso con una sola persona, se non è una regola data per scontata ma se è stata, invece, discussa e condivisa in base alle necessità delle parti coinvolte ed è passibile di rivalutazione all'insorgere di nuovi bisogni da parte di uno o entrambi i componenti della coppia.
La differenza, a questo punto, sarà la consapevolezza del fatto che ogni relazione è a sé e che non è pensabile che un unico modello dogmatico

si possa applicare a tutte le persone del mondo, senza tenere conto di bisogni e inclinazioni.
Non necessariamente solo un passpartout per fare sesso con chiunque senza ripercussioni, quindi, ma un modo completamente nuovo di intendere le relazioni e il mondo.
Per dirlo con le parole di Vasallo:

La monogamia non si decostruisce scopando di più, né innamorandosi di più persone contemporaneamente, ma costruendo relazioni in maniera distinta che permettano di scopare di più e di innamorarsi di più persone contemporaneamente senza che nessuno si rompa le ossa lungo la strada.

È qui che entra in gioco il concetto di *cura*, inteso preferibilmente come concetto collettivo e non individuale, e che si estende a tutta la rete sociale e non solo al partner prescelto che sta al di sopra di tutto.
Come dice Tamara Tenembaum ne “La fine dell’amore”

La coppia può salvarsi se la decentriamo, se la facciamo scendere dal podio della vita come pietra di paragone dell'amore, come suo fine o più completa espressione.

Anche se aggiunge che:

in fondo salvare la coppia non mi importa: con molto amore, molta amicizia, molta comunità e molta fortuna forse ci salveremo tutte noi.

Un esempio di queste *famiglie allargate*, se così vogliamo definirle per semplicità, è ad esempio quella di Michela Murgia, che lei racconta nel suo postumo “Dare la vita”, un libro in cui parla della sua esperienza

come madre di figli biologicamente non suoi e di relazioni comunitarie in cui la lealtà è più importante della fedeltà.
La base di queste relazioni deve essere la cura verso tutte le persone coinvolte, applicando quella che Deboraha Anapol nel suo “Poliamory in the 21st Century” chiama una *nuova etica sessuale*, che mira a contrapporre la cultura del consenso a quella dello stupro. Tutte le parti coinvolte sono informate su cosa sta succedendo e si decidono insieme le regole necessarie per non farsi male, senza dare niente per scontato. Una decisione, volendo vedere, più politica che sessuale o sentimentale.
Ovviamente è più facile a dirsi che a farsi. Non sempre è facile essere sinceri, gestire le proprie insicurezze e gelosie, farsi carico delle proprie emozioni, soprattutto considerando il fatto che se si compiono delle scelte relazionali differenti dalla norma, si potrebbe anche sentire la pressione di non sbagliare mai, pena la totale invalidazione delle proprie scelte da parte di chi non aspetta altro per sentirsi al sicuro nel suo non porsi mai domande.
È invece importante capire che, nel rispetto delle persone coinvolte, ogni tempo e ogni emozione sono validi e che trasparenza e comunicazione rimangono fondamentali per costruire qualcosa di diverso e funzionante.
Si può comunque fare riferimento a qualche testo per aiutarsi, un libro su tutti “La zoccola etica”, di Dossie Easton e Janet Hardy, un vero e proprio manuale in cui le due autrici, facendo riferimento alle proprie esperienze, raccolgono tantissimi consigli su come gestire questo tipo di relazioni, iniziando col rivendicare il principio dell’abbondanza, che ci ricorda che l’amore non è una risorsa finita che bisogna distribuire avaramente, ma che ce n’è per tutte.